



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Eucaristia, al via gli incontri rivolti ai ministri straordinari

a pagina 2

Trasporti aerei: Ryanair cancella rotte negli scali del Nord

a pagina 3

«Diòtzesi», la Rai racconta in sardo i territori dell'Isola

a pagina 4

Diànoia

I martiri illuminano il cammino dell'uomo

Il 30 ottobre la Chiesa di Cagliari celebra san Saturnino, giovane martire che, secondo la tradizione, offrì la vita per la fede durante le persecuzioni di Diocleziano. La memoria dei martiri è fondamentale: in loro la sequela di Cristo diventa imitazione del suo sacrificio. Oggi abbiamo bisogno di testimoni che rendano credibile il Vangelo attraverso la propria vita. Non bastano piani pastorali o metodi di comunicazione elaborati: serve una testimonianza credibile, capace di annunciare una vita trasfigurata. I martiri ci ricordano anche la nobiltà dell'essere umano. Non siamo fatti per la semplice sopravvivenza o il benessere, ma per la libertà, la verità e l'amore. papa Leone XIV ha invitato i giovani a essere umani, a condividere con gli altri il gusto della vita. Possiamo cambiare la storia con l'amore, vivendo pienamente e rendendo concreta la solidarietà. San Saturnino ci affida una consegna decisiva anche per la convivenza sociale. I martiri, apparentemente sconfitti dalla storia, diventano luce per gli uomini. Senza l'amore di chi dona la vita, come potremmo condividere il destino degli altri? Chi, come Saturnino, consegna la propria esistenza a Dio, gli affida anche il senso e l'utilità del proprio sacrificio.

Giuseppe Baturi



Si conclude oggi il pellegrinaggio di circa 40 fedeli in Terra Santa. L'itinerario ha attraversato numerosi centri e, in ciascuno di questi, c'è stato il gradito incontro con le chiese locali e con i volontari delle Caritas

DI MARIA LUISA SECCHI

Dalla grotta della Natività alle strade della Cisgiordania, dai luoghi del Vangelo alle storie di chi cerca di restare nella propria terra. Si conclude oggi, domenica 25 ottobre, il pellegrinaggio di solidarietà promosso dalla Caritas diocesana, guidato dall'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. Una quarantina di partecipanti, otto giorni tra Betlemme e Gerusalemme, tra preghiera e incontri con le comunità palestinesi. «Al centro c'è il mistero di Gesù Cristo – spiega il direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai – ma al centro c'è anche la storia di uomini e di donne che vivono la fede in questa Terra Santa. Una nuova umanità è una umanità che si fa solidale». A Betlemme, dopo la visita ai Campi dei Pastori e alla Basilica della Natività, i pellegrini hanno incontrato Caritas Jerusalem. Il segretario generale Anton Asfar ha illustrato gli interventi per famiglie, giovani e donne e per la popolazione di Gaza. Ha ricordato il momento in cui due operatori dell'organizzazione sono morti nella Striscia: «Siamo caduti sulle ginocchia e non sapevamo come andare avanti». La solidarietà ricevuta e la fede hanno permesso di continuare. «La comunità ha molta fiducia nella Caritas», ha spiegato, ricordando il lavoro svolto dal 1967. Nei villaggi della Cisgiordania la solidarietà ha assunto il volto di chi resiste all'isolamento. A Taybeh il parroco, padre Bashar Fawadleh, ha raccontato le aggressioni dei coloni e le difficoltà degli abitanti: «La vostra visita è molto importante per noi. La Chiesa – ha detto – sostiene la comunità attraverso istituzioni educative, posti di lavoro e progetti per le famiglie, perché rimanere non sia una scelta impossibile». Ad Aboud, nell'incontro con il parroco don Remon Haddad, sono emerse le difficoltà di un vil-



Celebrazione presso la basilica dell'Annunciazione a Nazareth

Uniti in preghiera incontro a Cristo

laggero che si sta spopolando, ma anche l'impegno educativo della parrocchia. Tra i giovani c'è Talin Favadest, che ha partecipato a un campo estivo della Caritas a Cagliari. «Era la prima volta che andavo all'estero in vacanza», ha raccontato, aggiungendo: «Da noi è difficile uscire dal Paese, non possiamo andare al mare che dista solo 50 chilometri, ma lì a Cagliari ho capito di essere ancora libero». Le distanze, in questa terra, non si misurano soltanto in chilometri. Per raggiungere Burqin da Nazareth, circa trenta chilometri, il gruppo ha impiegato tre ore, a causa delle restrizioni alla circolazione. A Burqin la visita alla chiesa dei Dieci lebbrosi; a Zababdeh l'incontro presso l'Università arabo-americana sui progetti di Caritas Jerusalem per i giovani. La presenza cristiana si traduce anche in istruzione e assistenza. Il cammino ha seguito tanto i luoghi della vita di Gesù: l'Annun-

ciazione a Nazareth, Cana, dove le coppie presenti hanno rinnovato le promesse matrimoniali, il Monte delle Beatitudini, Cafarnaio, il lago di Tiberiade e Gerico. A dare profondità a queste tappe, le riflessioni del biblista don Luigi Castangia: «Il pellegrinaggio è il paradigma dell'esistenza». Non basta attraversare i luoghi, occorre lasciarsi interrogare: «Tutto ciò che accade all'interno di esso diventa rivelativo per chi ha gli occhi aperti e il cuore aperto». Le ultime giornate hanno portato i pellegrini a Gerusalemme, al Getsemani, al Santo Sepolcro e lungo la Via dolorosa, con l'incontro previsto sabato con il patriarca latino, cardinale Pierbattista Pizzaballa. Il rientro di oggi chiude il viaggio, non il legame con le persone incontrate. È questo il significato più concreto di un pellegrinaggio che ha cercato Cristo nei luoghi della sua vita e nei volti di chi continua ad abitarli.

Leone XIV: «Vicini al Medio Oriente»

La vicinanza alle comunità cristiane del Medio Oriente, la riconciliazione come via per costruire la pace e il sostegno alle famiglie affinché possano continuare a vivere nelle proprie terre. Sono i temi al centro del discorso di papa Leone XIV ai vescovi del Sinodo della Chiesa greco-melchita di Antiochia, ricevuti recentemente in udienza in Vaticano. «Sono con voi. Tutta la Chiesa cattolica è con voi», ha affermato il Pontefice, rivolgendosi alle comunità cristiane che vivono in territori segnati da conflitti e instabilità. Nel suo intervento, Leone XIV ha ricordato il legame storico di Antiochia con le origini del cristianesimo: «Fu ad Antiochia che i seguaci di Gesù Cristo vennero chiamati per la prima volta cristiani». Un richiamo che diventa l'occasione per ribadire la vocazione della Chiesa a testimoniare la presenza di Dio attraverso la carità, l'assistenza ai più fragili e il servizio al prossimo. Il Papa non ha mancato di soffermarsi sulle difficoltà che attraversano le comunità cristiane in Medio Oriente, dove «i fedeli sono messi a dura prova dalla guerra, dall'instabilità, dall'estremismo religioso e dalle difficoltà economiche». Una condizione che spinge molti a lasciare le proprie terre per cercare lavoro, sottrarsi ai pericoli e alle persecuzioni e garantire un futuro più sicuro alle proprie famiglie.

L'EDITORIALE

Quella fraternità che ci indirizza alla responsabilità

DI GIUSEPPE BATURI *

Nel settembre dello scorso anno mi recai in Terra Santa, ospite del Patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, per verificare la possibilità di rafforzare i rapporti di aiuto tra la Chiesa italiana e le comunità cristiane che vivono e soffrono nella terra di Gesù. A distanza di un anno siamo tornati in quei luoghi, questa volta con una significativa delegazione della diocesi di Cagliari, per rispondere a un appello che continua a interpellarci: non dimenticare la Terra Santa, non dimenticare le tracce storiche della presenza di Dio in Gesù Cristo. Le testimonianze storiche e archeologiche di quei luoghi ci aiutano a riconoscere che la presenza di Dio si è manifestata nella storia, attraverso la vita di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Accanto alle testimonianze del passato, però, ci sono le «pietre vive», le comunità cristiane che continuano ad abitare la Galilea, la Giudea, Betlemme e gli altri luoghi della Terra Santa. Comunità che vivono e soffrono una situazione che, ormai da decenni, vede progressivamente ridursi la presenza cristiana. Non possiamo dimenticare queste comunità né lasciarle sole. Liberarle da una condizione di isolamento significa anche riscoprire la grandezza della nostra cattolicità, riconoscere quella comunione che ci unisce come Chiesa al di là delle distanze geografiche e delle differenti condizioni di vita. È questo uno dei significati più importanti del nostro pellegrinaggio: incontrare le comunità cristiane, i loro pastori, condividere la loro esperienza e testimoniare una vicinanza che non può limitarsi alle parole. Attraverso i luoghi che custodiscono la memoria del passaggio di Dio nella storia, siamo chiamati a riscoprire, personalmente e come comunità diocesana, la centralità della presenza di Cristo. Ma siamo chiamati anche a riconoscere la fraternità che ci lega ai cristiani di quella terra e la responsabilità storica che ne deriva. Perché la presenza cristiana nei luoghi di Gesù dipende anche da noi, dalla nostra capacità di accompagnare e sostenere quanti continuano a vivere e a testimoniare la fede in condizioni difficili. Questa esperienza non riguarda soltanto coloro che hanno preso parte al viaggio, ma tutta la nostra Chiesa di Cagliari. È un pellegrinaggio che abbiamo voluto vivere in comunione con l'intera diocesi, portando nella preghiera le persone e le situazioni che ci sono affidate. Abbiamo presenti i malati e i sofferenti, quanti sono alla ricerca di una strada o l'hanno smarrita, coloro che guardano al proprio futuro con gioia e desiderano renderlo ancora più fecondo. Un pensiero particolare è rivolto anche al Papa. Tutto affidiamo al Signore con un'unica grande domanda: che la gloria di Dio risplenda, che Egli torni a parlare al cuore degli uomini e a tracciare le strade della loro felicità.

* arcivescovo

Accanto ai civili

Nel 2023 «Medici senza frontiere» ha continuato a garantire assistenza sanitaria nella Striscia di Gaza, attraverso ospedali e ambulatori. Dopo il 7 ottobre di quell'anno, l'offensiva israeliana seguita agli attacchi di Hamas ha aggravato una situazione già critica. Nonostante i bombardamenti, il personale palestinese dell'Associazione ha proseguito le attività, affrontando gravi rischi. Il collasso del sistema sanitario, la carenza di medicinali e le restrizioni agli aiuti hanno reso sempre più difficili le cure, costringendo i medici a operare anche senza anestesia. L'organizzazione ha denunciato la morte di nove suoi operatori e chiesto un cessate il fuoco duraturo per proteggere la popolazione civile.



I pellegrini della Diocesi

Napoleone: «La situazione è peggiorata»

La dottoressa aveva già frequentato questa zona, impegnata in missioni a carattere sanitario, attraverso i vari luoghi della Palestina

Per anni ha conosciuto la Palestina attraverso gli ospedali, le sale operatorie e i bambini da curare. Questa volta Alessandra Napoleone, medico con esperienza nelle missioni umanitarie, è tornata in quei territori come pellegrina, insieme al gruppo della diocesi di Cagliari. Un'esperienza diversa, che le ha permesso di osservare con più calma luo-

ghi e persone e di incontrare le comunità cristiane. «Io non avevo fatto pellegrinaggi, avevo fatto solo missioni umanitarie – racconta – con una specifica organizzazione che si occupava di operare al cuore i bambini palestinesi. Allora le giornate erano scandite dall'urgenza degli interventi, io li a quel tempo andavo per lavorare». C'era spazio per parlare con le madri e con le famiglie, ma «era tutto un correre continuamente» per operare il maggior numero possibile di bambini e assisterli in terapia intensiva. Ora il ritmo è cambiato. Le visite ai luoghi del Vangelo e gli incontri del pellegrinaggio di solidarietà offrono una prospettiva nuova: «Qui sto focalizzando le persone, i posti che stiamo girando alla lu-

ce della fede cristiana». Non si tratta di dimenticare il lavoro svolto, ma di rileggere una realtà già conosciuta attraverso la presenza e l'impegno della Chiesa locale. Le difficoltà della popolazione palestinese non sono una scoperta. «I checkpoint con i soldati c'erano anche prima», osserva, ricordando quanto fosse complicato entrare a Gaza per assistere i piccoli pazienti. «La situazione – aggiunge – è peggiorata». Il pellegrinaggio mi consente tuttavia di soffermarmi su aspetti che, durante le missioni, l'urgenza sanitaria lasciava in secondo piano. Sto vedendo con più calma tutte queste cose che avevo già visto, però sotto la luce della Chiesa cattolica, della Caritas, del supporto a queste popolazioni». E so-

prattutto l'incontro con le comunità cattoliche a colpirla. Abituata a lavorare anche in Paesi musulmani, dove racconta di aver sempre avuto buoni rapporti con le persone, oggi scopre più da vicino la fatica quotidiana dei cristiani che cercano di continuare a vivere nella propria terra. Da questo incontro nasce un desiderio preciso: «Mi fa venire voglia di aiutarli». Non più attraverso l'attività chirurgica di un tempo, ma con altre forme di vicinanza. «Però ci sono altri modi di aiutarli», conclude. Parole che restituiscono il senso di un viaggio nel quale la memoria dei luoghi santi si intreccia con l'attenzione alle persone: il pellegrinaggio finisce, ma la solidarietà può trovare nuove strade. (M. L. S.)



La statua del patrono

Santo Stefano, al via i preparativi per i sessant'anni

DI SIMONE BELLISAI

La festa parrocchiale di santo Stefano protomartire, a Quartu Sant'Elena, apre quest'anno un percorso particolare: quello che accompagnerà la comunità verso il sessantesimo anniversario della fondazione, nel 2027. Non soltanto una ricorrenza da preparare, ma l'occasione per rileggere una storia di fede, di relazioni e di presenza nel territorio, guardando con fiducia alle sfide che attendono la parrocchia. «In cammino verso i 60 anni di fondazione della parrocchia» è il tema che unisce i tre appuntamenti in programma dal 28 ottobre al 1 novembre. Una storia che ha avuto in don Tonio Tagliaferri, parroco fondatore oggi novantatreenne, una figura decisiva. Il suo nome richiama

le origini di una comunità cresciuta negli anni insieme al quartiere, grazie all'impegno di sacerdoti e laici, alla vita liturgica, alla catechesi e alle tante forme di servizio e solidarietà. Si comincerà mercoledì 28 ottobre, alle 19.30, con una veglia eucaristica. Sarà un tempo di preghiera e di ascolto, per affidare al Signore il cammino della comunità e ricordare quanti, nel corso dei decenni, ne hanno condiviso speranze e fatiche. Dalle 19 e durante l'adorazione saranno presenti sacerdoti disponibili per le confessioni. La riconciliazione diventa così parte della preparazione alla festa, nella consapevolezza che ogni rinnovamento comunitario prende avvio anche dal cuore delle persone. Il momento centrale sarà sabato 31 ottobre, alle 18, con la Messa solenne presie-

Il luogo di culto quartese celebra il suo patrono con diversi momenti di preghiera a partire dalla sera di mercoledì

duta da monsignor Mario Farci, vescovo di Iglesias. Attorno all'Eucaristia la parrocchia renderà grazie per il cammino compiuto e rinvierà il desiderio di testimoniare il Vangelo, sull'esempio del patrono santo Stefano, primo martire. «Avvicinarci ai sessant'anni della parrocchia non significa - osserva il parroco, don Giulio Maddedu - semplicemente celebrare ciò che è stato. Significa riconoscere il dono ricevuto e domandarci come continuare a essere una

comunità che annuncia il Vangelo, costruisce relazioni e abita con speranza il proprio territorio. La memoria della nostra storia è autenticamente cristiana quando diventa gratitudine, responsabilità nel presente e disponibilità a cambiare per rispondere alle domande di oggi». Alle 19, al termine della celebrazione, partirà dal cortile parrocchiale la processione con il simulacro e la reliquia di santo Stefano. Attraversando le strade del quartiere, il corteo renderà visibile una fede che desidera incontrare la vita quotidiana delle persone. La conclusione è prevista nel parco parrocchiale, dove sarà impartita la benedizione con la reliquia del patrono. La processione vuole esprimere una Chiesa che non rimane chiusa nei propri spa-

zi, ma si fa vicina alle famiglie, agli anziani, ai giovani e alle persone più fragili. È un gesto di devozione popolare e, insieme, un segno di appartenenza a una comunità che riconosce nel territorio il luogo concreto della propria missione. Domenica 1 novembre, alle 12.30, il pranzo comunitario completerà il programma della festa. Un momento di fraternità nel quale ritrovarsi, conoscersi e rafforzare legami che sono parte essenziale della vita parrocchiale. La festa, aperta a tutti, intende coinvolgere non soltanto chi frequenta abitualmente la chiesa, ma anche l'intero quartiere. Verso il sessantesimo anniversario, Santo Stefano si propone così di custodire la memoria della grazia ricevuta e di trasformarla in una nuova disponibilità alla missione.

Sono sei i momenti formativi in calendario tra fine novembre e inizio dicembre che si svolgeranno nell'Aula magna di via Cogoni e termineranno con il conferimento del mandato

Eucaristia, dono d'amore per l'umanità

Ricominciano i corsi promossi dall'Ufficio liturgico rivolti ai ministri straordinari nelle parrocchie

DI DAVIDE COLLU *

La Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce (*Sacramentum Caritatis*, 14). Ogni giorno, ogni domenica, nelle comunità e sugli altari viene celebrato il Mistero eucaristico; è il cuore pulsante di tutta la Chiesa. Dal Mistero celebrato e adorato scaturisce quella logica divina del dono gratuito del suo amore per l'umanità. Solo entrando in questa logica del dono è possibile comprenderne la grandezza e l'efficacia per la santificazione dei credenti. Da questo circolo di amore donato scaturisce il motore della comunione all'interno della comunità cristiana: «L'Incarnazione e la Pasqua rivelano Dio che entra nella nostra condizione umana e la trasfigura nel dono di sé. Questo dono rimane presente e operante nell'Eucaristia, nella quale il Signore si comunica e raduna la Chiesa, perché la sua offerta diventi principio di unità e sorgente di vita nuova. Da questa comunione nasce anche la solidarietà cristiana» (*Magnifica Humanitas*, 234). I ministri straordinari per la distribuzione dell'Eucaristia sono segno e testimonianza di questo dono d'amore di Dio che diviene cibo e comunione per tutti. Nelle celebrazioni essi sono chiamati ad aiutare il sacerdote nella distribuzione del pane eucaristico, ma, an-



cora di più, hanno l'opportunità di portare questo grande sacramento dai tabernacoli delle chiese alle case degli ammalati, alle persone sole, a chi, desideroso di Cristo, è impossibilitato nell'andare a riceverlo. Per comprendere e formare al valore di questa chiamata, da vivere con umiltà e con stupore spirituale, l'Ufficio liturgico diocesano di Cagliari propone un corso sia per coloro che già vivono questo servizio nelle comunità sia per coloro che sono all'inizio del percorso. La proposta consista in un itinerario di sei serate, 25-26-27 novembre e 1-2-3 dicembre presso il Seminario minore di Cagliari, e che ruoteranno attorno ai seguenti temi: l'amore per l'Eucaristia, la narrazione evangelica dell'Ultima cena, il sen-

so del servizio nelle comunità cristiane oggi, la compassione e il dolore dell'uomo, la bellezza di Dio che attrae i cuori, la preghiera e spiritualità del ministro. Al termine del percorso l'Arcivescovo conferirà il mandato a tutti i ministri. Nello spirito sinodale che la Chiesa sta vivendo in questo tempo, i ministri diventano, ancora di più, strumenti per raggiungere gli ultimi e i lontani, non solo nelle case delle comunità parrocchiali, ma anche negli ospedali, nelle cliniche e nelle case di accoglienza. Questo corso sarà un'opportunità per formarsi al Mistero che dà forma all'intera umanità, in modo particolare a quella piagata: il Mistero dell'Eucaristia.

* direttore dell'Ufficio liturgico diocesano

DA SAPERE

L'impegno con gli ammalati

Il Ministro straordinario dell'Eucaristia è un battezzato cresimato, giovane o adulto, uomo o donna, cui è affidato in maniera straordinaria (cioè solo quando si presenti una reale necessità, dovuta alla carenza di presbiteri o altri ministri ordinati) l'incarico della distribuzione della comunione eucaristica: durante la Messa, in caso di assemblee particolarmente numerose oppure di impossibilità del presbitero che presiede, per malattia o difficoltà di deambulazione; fuori dalla Messa, agli ammalati, in casa o in ospedale, che siano impossibilitati a recarsi in chiesa. Il mandato ai Ministri straordinari è conferito dal parroco, o talvolta dal cappellano ospedaliero, con l'autorizzazione del vescovo diocesano, per un periodo di tempo determinato (di solito tre anni), rinnovabile anche più volte. Patrono dei ministri straordinari della comunione è san Tarcisio.

GLI APPUNTAMENTI

in città. *Venerdì è festa nella basilica dedicata a san Saturnino*



La Chiesa di Cagliari si prepara a celebrare la solennità di san Saturnino, patrono della città, con gli appuntamenti in programma giovedì 29 e venerdì 30 ottobre. Le celebrazioni si svolgeranno nella Basilica di San Saturnino, nella chiesa di San Lucifero e nella Cattedrale di Cagliari. Il programma si aprirà giovedì 29 ottobre alle 18, nella Basilica di San Saturnino, con i Vespri solenni presieduti dall'Arcivescovo, che rivolgerà il tradizionale messaggio alla città, un momento centrale delle celebrazioni dedicate al patrono. Venerdì 30 ottobre, giorno della solennità, gli appuntamenti inizieranno alle 10.30, nella chiesa di San Lucifero, con la recita dell'ora media. Alle 11, nella Basilica di San Saturnino, monsignor Baturi presiederà la Santa Messa solenne, alla presenza delle autorità civili e militari e dei devoti al patrono cittadino.

in Cattedrale. *Via all'anno pastorale con la «lectio» di Baturi*



La Diocesi si prepara a vivere un nuovo momento di incontro e condivisione in occasione dell'apertura dell'Anno pastorale 2026-2027, in programma venerdì 30 ottobre, alle 16.30, nella Cattedrale di Cagliari. «Radicali e costruiti in Cristo» è il tema scelto per l'appuntamento, che richiama le parole dell'apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi (2,7) e pone al centro la relazione con Cristo quale fondamento della vita cristiana e del cammino della comunità ecclesiale. L'incontro si aprirà alle 16.30 con un momento di preghiera, seguito, alle 16.45, dalla *Lectio Divina* di padre Piergiacomo Zanetti, dedicata alla Lettera ai Colossesi. Alle 17.20 sarà l'arcivescovo a tenere la *Lectio* inaugurale, momento centrale dell'appuntamento diocesano. La giornata si concluderà alle 18.30 con la celebrazione della Santa Messa.

nel capoluogo. *Il college Sant'Efisio inaugura le attività*



Sabato 31 ottobre il College universitario Sant'Efisio inaugurerà l'anno accademico 2026-2027 con una mattinata dedicata al tema «Giovani, territori e circolarità dei talenti: il valore dell'educazione». L'appuntamento si terrà nell'Aula Magna del Seminario arcivescovile di Cagliari. Il programma prevede l'accoglienza dei partecipanti alle 9 e la celebrazione della Messa alle 9.30. Alle 10.45 seguiranno i saluti istituzionali. Alle 11.15 interverrà la professoressa Elena Beccalli, retttrice dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Il tema scelto per l'inaugurazione metterà al centro il valore dell'educazione, in relazione ai giovani, ai territori e alla circolarità dei talenti. La mattinata si concluderà alle ore 12.30 con un aperitivo.



Caocci, Pisano, Vacca e Fanunza

Quattro seminaristi in cammino verso l'ordinazione

Domani l'Arcivescovo ammette, candidati al sacerdozio, Caocci, Pisano, Vacca e Fanunza. Il rito è in programma nella Cappella situata in via Parraguez

DI LEONARDO PIRAS

Dopo l'ordinazione presbiterale di don Enrico Muscas e don Leonardo Piras, avvenuta lo scorso 12 settembre nella Cattedrale di Cagliari, la Chiesa diocesana vive un nuovo momento di grazia. Lunedì 26 ottobre, nella cappella del Pontificio Seminario Regionale Sardo, l'ar-

civescovo Giuseppe Baturi ammetterà tra i candidati all'Ordine Sacro quattro giovani seminaristi della diocesi. Si tratta di Alberto Caocci, di Cagliari, Michele Fanunza, di Settimo San Pietro, Giacomo Pisano, di Pirri, e Paolo Vacca, di Nurri. Il rito di ammissione si svolgerà durante la celebrazione eucaristica con la quale l'arcivescovo di Cagliari inaugurerà l'anno formativo del Seminario Regionale, nel centesimo anniversario della sua fondazione. Un momento di festa e di autentica gioia spirituale, non solo per la comunità del Seminario, ma per tutta la Chiesa diocesana, che vede quattro giovani provenienti dalle proprie comunità manifestare pubblicamente il loro primo «ecomio». Il loro «sì» risuonerà così in mezzo all'assemblea liturgica e davanti al vescovo che, a nome del-

la Chiesa, accoglierà e benedirà il loro proposito. Quattro giovani, tutti sotto i trent'anni, provenienti da storie e contesti diversi, ma accomunati dalla scelta di proseguire il cammino di discernimento vocazionale. Michele, 28 anni, ha studiato lingue straniere a Cagliari e Pisa ed è stato attivo nella pastorale vocazionale diocesana. «Consegna» è la parola che risuona in lui in questi giorni: «Affidare alle mani della Chiesa, come a una madre, il desiderio di seguire Cristo e di conformare a Lui la mia vita, nel servizio a Lui e a quanti metterà sulla mia strada». Giacomo, 25 anni, ha studiato Giurisprudenza a Cagliari. Nel suo percorso hanno avuto un ruolo significativo l'esperienza nel gruppo giovanile parrocchiale e la partecipazione al movimento di Comunione e Libera-

zione, vissuta negli anni del liceo e dell'università. Un passo che vive tra la bellezza della chiamata e la consapevolezza della responsabilità che comporta: «È bello essere e percepersi mandati e allo stesso tempo mi tremano i polsi, perché si tratta di prendere una direzione chiara a servizio di ciò che c'è di più caro nella vita degli uomini». Alberto, 27 anni, ha conseguito la laurea in Lettere classiche. Anche nel suo percorso vocazionale è stata significativa la fraternità vissuta all'interno del movimento fondato da don Luigi Giussani, che coinvolge numerosi giovani anche nella città di Cagliari: «Sono molto contento di questo passo che mi vien chiesto di fare all'interno di un percorso, oltre che formativo, umano e, dunque, di fede: il primo sì che pronuncio davanti alla

Chiesa e al Vescovo, un sì che, però, non basterà ripeterlo una sola volta, che sia, invece, una strada quotidiana verso Colui che solo può compiere la vita e un impegno di comunione nella Santa Madre Chiesa». Paolo, 21 anni, ha invece vissuto per cinque anni l'esperienza della comunità liceale del Seminario minore, inserendosi fin da giovanissimo nella vita diocesana e nelle attività promosse dalla pastorale vocazionale. Un cammino che oggi guarda con gratitudine, riconoscendo il valore delle relazioni costruite lungo il percorso: «È un momento che vivo con trepidazione e gratitudine. Mi sento accompagnato da tantissime persone incontrate in questi primi anni di formazione, specialmente dai tanti giovani conosciuti lo scorso anno nell'istituto e nell'oratorio salesiano».

Urru: «Si sostenga l’imprenditoria giovanile»

DI ANTONIO LORRAI

La Sardegna è ultima in Italia per capacità di offrire ai giovani opportunità di lavoro, formazione e impresa. A fotografare le difficoltà dell’Isola è l’indice «Youth Friendly 2026» elaborato dall’Ufficio Studi di Confartigianato Imprese Sardegna, sulla base di 27 indicatori relativi a occupazione, attività produttive, competenze e territorio. Con 371 punti su una scala da 100 a 1.000, la regione si colloca al ventesimo posto, ben al di sotto della media nazionale di 564. In testa alla graduatoria figurano Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Il dato più allarmante riguarda la stabilità lavorativa: soltanto l’8% delle assunzioni under 30

avviene con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, contro una media nazionale del 17,5%. Anche la domanda di giovani da parte delle imprese è inferiore a quella italiana: gli under 30 rappresentano il 23,5% delle entrate previste, rispetto al 27,5% nazionale. Pesano inoltre le difficoltà nella formazione. Tra i 25 e i 39 anni, appena il 23,8% dei sardi possiede una laurea o un titolo di istruzione terziaria, contro il 31,1% della media italiana. Solo l’8,4% delle imprese dell’Isola è disponibile a ospitare giovani in tirocinio, segno di un collegamento ancora debole tra scuola e sistema produttivo. La fotografia scattata dal dossier non deve diventare una senten-

Il presidente regionale degli artigiani junior sottolinea quanto sia complesso il quadro relativo all’accesso al credito bancario

za sul futuro dell’Isola – commenta Mattia Urru, presidente dei Giovani imprenditori di Confartigianato Sardegna – i giovani artigiani sardi dimostrano ogni giorno che fare impresa è possibile anche in un contesto complesso, mettendo insieme capacità manuali, idee innovative, strumenti digitali e attenzione ai nuovi mercati». Per favorire la crescita, aggiunge, servono «accesso al credito, proce-

sure amministrative più semplici, formazione imprenditoriale e incentivi capaci di accompagnare le attività dalla fase di avvio agli investimenti necessari per crescere». Il quadro occupazionale si accompagna a una crisi demografica che rischia di compromettere la tenuta economica e sociale dell’Isola. Tra il 2021 e il 2025, mentre l’occupazione giovanile italiana è cresciuta dell’8,9%, in Sardegna è diminuita dell’1,4%, con circa 1.500 occupati in meno. Il tasso di occupazione under 35 si ferma al 38,4%, mentre 33.000 giovani non studiano e non lavorano. Nei prossimi 25 anni, inoltre, la popolazione sarda tra i 20 e i 64 anni potrebbe diminuire di 331mila persone, pari al 36,8%.

In questo scenario, l’artigianato rappresenta una risorsa per contrastare lo spopolamento, soprattutto nei centri più piccoli. Nell’Isola si contano circa 12.000 giovani realtà imprenditoriali, con 30.000 dipendenti. Le imprese artigiane giovanili sono 2.570, il 21% del totale, e occupano 9.000 addetti. Tuttavia, soltanto il 30% è guidato da giovani donne. «Non possiamo celebrare l’intraprendenza dei giovani e poi lasciarli soli davanti agli ostacoli burocratici, ai costi e alle difficoltà nel reperire personale qualificato – sottolinea il presidente dei Giovani di Confartigianato Sardegna – la piccola impresa non è un ripiego, ma una scelta professionale che può generare innovazione, occupazione e valore».



Un artigiano (Agenzia Romano Siciliani)

Cgil, Cisl e Uil condannano senza appello le dichiarazioni rese dai vertici aziendali e si dicono preoccupati per gli effetti dei tagli sui due scali di Alghero e Olbia

Ryanair «accende» i cieli dell’Isola

Il vettore low cost irlandese critica la continuità verso la Penisola ed elimina voli

DI ANDREA PALA

La riduzione dei collegamenti Ryanair nel nord Sardegna preoccupa i sindacati dei trasporti, che chiedono alla Regione di intervenire per tutelare l’occupazione e garantire il diritto alla mobilità dei cittadini. I tagli annunciati per la stagione invernale, con una contrazione dell’offerta ad Alghero e Olbia e un incremento a Cagliari, riaccendono il confronto sul modello di continuità territoriale e sull’utilizzo delle risorse pubbliche per sostenere il trasporto aereo nell’Isola. Gianluca Langiu, segretario regionale Fit Cisl, richiama soprattutto le possibili conseguenze sugli organici degli aeroporti del nord Sardegna. «I tagli previsti dalla compagnia irlandese sul nord Sardegna ci preoccupano, e non poco, perché questa decisione avrà un impatto negativo sugli organici dei due aeroporti sardi, quello di Alghero e quello di Olbia». Da qui la richiesta di un intervento immediato della Regione per evitare ricadute occupazionali. Langiu contesta inoltre che la mancata abolizione dell’addizionale comunale d’imbarco durante tutto l’anno possa essere utilizzata per giustificare la riduzione dei voli. «Chiediamo alla Regione di intervenire immediatamente per evitare che questo accada. La decisione di Ryanair di cancellare i voli, riconducendo le cause alla mancata abolizione dell’addizionale comunale, non può diventare una giustificazione per procedere con i tagli». Sulla stessa vicenda interviene Arnaldo Boeddu, segretario generale della Filt Cgil, secondo cui le dichiarazioni della compagnia si inseriscono in una strategia commerciale già vista in passato. La riduzione dei collegamenti nei mesi autunnali e invernali, osserva, è una dinamica ricorrente nel settore, legata anche alla manutenzione degli aeromobili durante i periodi di minore traffico. Per questo, a suo giudizio, l’addizionale non può essere considerata l’uni-

ca spiegazione delle scelte annunciate. Boeddu sottolinea inoltre la contraddizione tra la richiesta di ulteriori agevolazioni fiscali e la rimodulazione dell’offerta nei diversi scali. «Ho una paura, la chiamo così, perché Ryanair non è la prima volta che fa queste provocazioni: punta a cancellare totalmente la continuità territoriale, cioè il diritto di noi sardi di spostarci a prezzi calmierati, con frequenze certe e tipologie di aeromobili adeguate». Più netta la posizione di Elisabetta Manca, segretaria regionale Uiltrasporti, che definisce le dichiarazioni di Ryanair «una posizione netta ma alquanto pretestuosa». Se la compagnia intendesse realmente investire nell’Isola, sostiene, dovrebbe presentare un piano industriale dettagliato, con indicazioni precise su investimenti, periodi di operatività, frequenze, rotte e aeroporti interessati. «Non mi risulta che al momento ci sia alcuna presentazione di un piano industriale serio e affidabile. Proprio per questo motivo riteniamo che le dichiarazioni rilasciate oggi dal vettore, le ennesime, siano del tutto pretestuose». Manca giudica positiva la scelta regionale di abolire l’addizionale nel periodo invernale, con uno stanziamento di circa 18 milioni di euro, perché potrebbe incentivare le compagnie a mantenere i collegamenti anche nei mesi di bassa stagione. «L’abolizione annuale avrebbe un costo per noi abbastanza insostenibile al momento per le casse della Regione Sardegna. Secondo noi, dovrebbe avvenire soltanto a fronte di un piano industriale serio, magari non soltanto da parte di Ryanair ma anche degli altri vettori, visto che poi è una tassa che verrebbe eliminata per tutti, non soltanto per i vettori irlandesi». La sindacalista contesta anche la ricostruzione della compagnia sulle cancellazioni. «Se guardiamo l’aeroporto di Olbia, l’addizionale ha un peso veramente poco incisivo, tant’è che mi risulta che il volo cancellato alla fine sia uno su due. Sull’aeroporto di Alghero addirittura non mi risultano cancellazioni né di frequenze né di voli, mentre sull’aeroporto di Cagliari c’è un incremento per questa stagione invernale. Quindi sinceramente non riteniamo veritieri le motivazioni addotte dalla compagnia, che consideriamo piuttosto pretestuose».



I colori giallo e blu sono i tratti distintivi della compagnia che ha fatto, della sua politica di low-cost, una bandiera in tutta Europa. Le dure parole espresse verso le politiche regionali di continuità hanno sollevato forti dubbi nel territorio, in particolare nel nord dell’Isola

Manca: «Rispondiamo all’interesse generale dei cittadini»



L’assessora regionale Barbara Manca (Foto Regione)

La riduzione dei collegamenti Ryanair negli aeroporti sardi riaccende il confronto sulle politiche per il trasporto aereo e sull’utilizzo delle risorse pubbliche. L’assessora regionale dei Trasporti, Barbara Manca, replica alle dichiarazioni della compagnia sull’operativo invernale 2026, rivendicando la scelta della Regione di concentrare gli investimenti nei mesi di minore traffico. «Rispettiamo le legittime scelte commerciali di Ryanair, ma è necessario riportare il confronto sui numeri reali e soprattutto sugli obiettivi che la Regione Sardegna intende perseguire attraverso l’impiego delle risorse pubbliche. La nostra priorità è rispondere all’interesse generale dei cittadini e allo sviluppo equilibrato del territorio». Secondo Manca, le variazioni annunciate dal vettore non configurano un ridimensionamento generalizzato. Ad Alghero la capacità diminuisce del 15%, ma restano tutte le rotte attuali; a Olbia viene cancellato un solo collegamento, mentre Cagliari registra un incremento dell’offerta, con una nuova destinazione e più frequenze verso Milano Malpensa e Venezia.

La strategia regionale punta soprattutto a rafforzare i collegamenti durante l’inverno e nei mesi di spalla, evitando di destinare ulteriori incentivi ai voli estivi. «La Sardegna non ha bisogno di utilizzare denaro pubblico per incentivare ulteriormente i voli nei mesi estivi. Abbiamo invece bisogno di più collegamenti durante l’inverno e nei mesi di spalla. È per questo che abbiamo scelto di concentrare gli investimenti nei mesi invernali», afferma l’assessora, ricordando che le risorse sono state stanziare oltre due mesi fa. La misura prevede 18,2 milioni di euro nel triennio per l’azzeramento dell’addizionale comunale sui diritti d’imbarco. Per Manca, si tratta di un impegno significativo, che non riguarda soltanto Ryanair ma tutte le compagnie operanti negli aeroporti dell’Isola. L’assessora contesta inoltre che le riduzioni invernali possano essere ricondotte alla mancata abolizione del tributo anche durante l’estate. (A. P.)

L’assessora ai trasporti replica alle parole pronunciate a Elmas dalla compagnia aerea in conferenza stampa

Assessori in campo

La Regione segue con attenzione la vertenza Eurallumina. «Non siamo contenti del risultato, ma vogliamo essere fiduciosi che nella riunione del prossimo 29 ottobre il Mef metta a disposizione le risorse necessarie», ha dichiarato Cani, annunciando un lavoro condiviso con sindacati ed enti locali. L’assessora del Lavoro Desirè Manca ha richiamato l’urgenza di tutelare dipendenti e famiglie. «La scadenza di fine ottobre rappresenta il limite massimo e inderogabile per scongiurare il fallimento dell’azienda. Pretendiamo risposte certe e immediate», ha affermato. L’assessora dell’Ambiente Laconi ha infine sottolineato la necessità di reperire fondi per preservare gli impianti, mantenere l’integrità del sito e creare le condizioni per una ripresa produttiva o l’ingresso di potenziali acquirenti.



Eurallumina, la protesta è sospesa

Dopo il vertice romano al Mimit, i lavoratori mettono in pausa lo stato di agitazione e attendono con fiducia la riunione di giovedì

Si ferma, almeno per il momento, la protesta dei lavoratori di Eurallumina a Portovesme. La decisione è arrivata dopo le rassicurazioni emerse dal confronto a Roma, dove il ministero dell’Economia e delle Finanze ha comunicato l’avvio della procedura per rendere disponibili le risorse necessarie a garantire la continuità nei prossimi mesi. Una pri-

ma apertura che ha convinto i lavoratori a sospendere l’iniziativa, in attesa di verificare gli sviluppi del confronto istituzionale. A fare il punto è Emanuele Madeddu, segretario regionale della Filctem Cgil, intervenuto ai microfoni di Radio Kalaritana. «Nella riunione di venerdì il Mef ha comunicato di aver avviato la procedura che permetterà di mettere a disposizione le risorse, a seguito di un confronto e della definizione di un cronoprogramma con Eurallumina e l’Agenzia del Demanio». Il prossimo incontro, ha spiegato, è previsto per il 29 ottobre. «È una condizione minima che consente di garantire le risorse per i prossimi mesi. Il problema complessivo, però, non è ancora risolto».

La sospensione della protesta è stata condivisa dall’assemblea dei lavoratori e dei lavoratori, dopo un confronto con i rappresentanti istituzionali presenti a Portovesme, tra cui il presidente della Provincia, il Comune e l’assessore regionale dell’Industria, Emanuele Cani. Madeddu ha ricordato che le organizzazioni sindacali non erano state invitate alla riunione tecnica romana. Per questo, dopo il vertice, si è svolto un ulteriore incontro per raccogliere informazioni e valutare il da farsi. La mobilitazione potrà essere ripresa o modificata sulla base degli esiti del prossimo appuntamento. La vertenza riguarda non soltanto il futuro dello stabilimento e dei suoi lavoratori, ma anche il

ruolo della filiera dell’alluminio nell’industria nazionale. «Troppe volte si definiscono strategie le produzioni, ma poi i comportamenti del Governo non sono conseguenti e non consentono di renderle davvero tali», ha osservato il segretario della Filctem Cgil. Secondo Madeddu, il blocco delle iniziative di Eurallumina impedisce di procedere con un investimento da 300 milioni di euro, mentre il progetto per portare il gas in Sardegna potrebbe contribuire a creare condizioni più favorevoli allo sviluppo industriale. «La filiera dell’alluminio sta diventando sempre più fondamentale. Abbiamo una grande opportunità, ma non riusciamo a valorizzarla, creando situazioni di stallo certamente pericolose». (A. L.)

Alghero e Londra, gemellaggio nel nome del calcio

DI ERIKA PIRINA

Venticinque ragazzi inglesi, altrettante famiglie algheresi e una settimana per scoprire quanto possa essere arricchente contrarsi, conoscersi e condividere la quotidianità. Sono i protagonisti del gemellaggio che ha portato ad Alghero gli studenti della *St Paul's School* di Londra, adolescenti tra i 15 e i 16 anni accolti nelle case di coetanei algheresi. Un'esperienza che va oltre il tradizionale soggiorno linguistico e che, da oltre vent'anni, trasforma l'apprendimento dell'italiano in un'occasione di amicizia, confronto e apertura verso l'altro. Per una settimana le famiglie hanno condiviso abitudini, pasti e momenti di vita quotidiana, superando le distanze geografiche e linguistiche. Le mattine sono state de-

dicare alle lezioni di italiano, mentre i pomeriggi hanno offerto occasioni per conoscere il territorio e stare insieme. Inglese e algheresi hanno partecipato a una lezione di cucina sarda, scoprendo ricette e sapori della tradizione, condiviso un'escursione in bicicletta alla scoperta del paesaggio e giocato una partita di calcio. Esperienze semplici, nelle quali la lingua diventa uno strumento per comunicare e le differenze lasciano spazio alla spontaneità delle relazioni. Ma è soprattutto nelle case, attorno alla tavola e nei piccoli gesti di ogni giorno, che lo scambio ha assunto il suo significato più profondo. Per i giovani londinesi è stata l'occasione di scoprire una realtà diversa da quella conosciuta sui libri; per i ragazzi algheresi, invece, un'opportunità per esercitare l'inglese, confron-

Il centro Pintadera, attivo nel nord-ovest dal 2004, ha avviato una collaborazione con la St Paul's School della capitale britannica

tarsi con altre abitudini e costruire nuove amicizie. Un'esperienza educativa che coinvolge anche i genitori e insegna, attraverso la convivenza, il valore dell'ascolto, dell'accoglienza e del rispetto delle differenze. A rendere possibile questo incontro è il Centro mediterraneo Pintadera, scuola di lingua e cultura italiana attiva ad Alghero dal 2004, che ha fatto dello scambio culturale uno dei cardini della propria attività. La col-

laborazione con la *St Paul's School* è cresciuta negli anni: dai primi dodici studenti si è arrivati a coinvolgere, nelle diverse edizioni, fino a 33 famiglie algheresi. Una continuità resa possibile soprattutto dalla disponibilità di chi, ogni ottobre, apre le porte della propria casa a un giovane ospite straniero. L'attività di Pintadera si sviluppa anche attraverso i programmi Erasmus, l'accoglienza di studenti e professionisti internazionali e la preparazione linguistica degli interpreti del Parlamento europeo che desiderano aggiungere l'italiano alle proprie competenze. Il Centro è inoltre sede d'esame Cils per la certificazione della conoscenza della lingua italiana, importante anche nei percorsi legati alla cittadinanza e al permesso di soggiorno. Il gemellaggio rappresenta anche un esempio concreto di tu-

risimo culturale capace di andare oltre la stagione estiva. L'arrivo degli studenti in ottobre contribuisce a mantenere vive le attività della città nei periodi di minore affluenza. Una prospettiva che Pintadera coltiva anche attraverso i campi estivi internazionali dedicati agli adolescenti. Ma il patrimonio più prezioso costruito in oltre vent'anni resta quello delle relazioni. Generazioni di ragazzi hanno imparato a conoscersi attraverso lingue diverse e le famiglie algheresi hanno contribuito a fare della città un luogo di incontro e dialogo internazionale. Perché una lingua si impara anche sui libri, ma è nella relazione con gli altri che le parole acquistano significato. E un'amicizia nata attorno a una tavola, durante una pedalata o inseguendo un pallone può diventare il ricordo più importante di un viaggio.



Foto di gruppo dei partecipanti al gemellaggio

«La lingua sarda è unica, ma ogni zona ha sfumature, termini e fonetica differenti», afferma l'ideatore che intanto ragiona già su un futuro secondo ciclo di trasmissioni

La tv pubblica presenta la Chiesa in «limba»

Melis è il curatore del programma «Diòtzesi», diffuso da Rai 3, a partire dal 1° novembre. Si parte dalla città e dal suo territorio

DI ANNA MARIA MARRAS

La vita delle diocesi sarde raccontata attraverso la lingua, la storia e le testimonianze dei protagonisti. Nasce con questo obiettivo *Diòtzesi*, il nuovo programma di Rai Sardegna ideato da Francesco Melis. Dieci puntate di trenta minuti, dedicate alle diocesi dell'Isola. Si parte domenica 1 novembre, alle 9.05 con la diocesi di Cagliari. Il programma, visibile anche sul canale 822, sarà successivamente disponibile su RaiPlay. Come nasce l'idea di *Diòtzesi*? Essendo cattolico praticante, ho sempre avuto interesse a scoprire nuovi capitoli sulla vita della Chiesa. A gennaio 2026 sono stato chiamato dal produttore esecutivo Rai Sardegna, Marco De Pascale, che mi ha chiesto di realizzare una trasmissione per divulgare la lingua sarda. Ho proposto dieci puntate dedicate alle nostre diocesi, per scoprirne le caratteristiche storico-culturali, a volte profondamente differenti tra loro. Perché la scelta della lingua sarda? Ogni diocesi ha tantissimo da raccontare. Abbiamo cercato in trenta



Panoramica sul Duomo di Cagliari nello storico quartiere Castello

minuti di far capire la grande bellezza e profondità che rappresenta. Non bastano quei pochi minuti per conoscere tutto il territorio, ma ci riserviamo di poter realizzare *Diòtzesi* due. La lingua sarda è unica, ma ogni zona ha sfumature, termini e fonetica differenti. La funzione del programma è far conoscere, soprattutto ai giovani, la nostra lingua identitaria, da custodire con orgoglio. Quale volto della Chiesa emerge dal viaggio? Ho potuto toccare con mano la ca-

pacità della Chiesa sarda di essere sempre vicina a chi ha più bisogno. Ho conosciuto persone che si donano affinché gli altri abbiano qualcosa che la vita gli ha negato. E una Chiesa che si adopera per dare dignità a chi non riesce a stare al passo con gli altri, cercando di rendere più equa la società. Quale ruolo avrà l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi? Monsignor Baturi, da acuto osservatore e grande oratore, ha individuato e capito il profilo che ogni sardo ha nei confronti della propria terra.

Ogni puntata inizia e finisce con l'intervento del vescovo. Non parlerà in sardo, ma nelle sue parole si percepisce il suo totale coinvolgimento emotivo e affettivo nei confronti di tutti gli abitanti della Sardegna. Che cosa si auspica arrivi ai telespettatori? Credo che *Diòtzesi* possa dare una visione della Chiesa che va oltre. Una Chiesa che non è solo omelie e preghiere. La Chiesa che ho visto è stata vicino a chi ha più bisogno, è pastorale giovanile che rappresenta il futuro, è famiglia.

LO SPETTACOLO

Andrea Lupo, alle 20.30, porta oggi sul palco di Is Mirrionis l'adattamento teatrale del romanzo pubblicato da Milena Magnani

«Il Circo capovolto» va oggi in scena al Tse

DI LUISA ATZORI

Un viaggio nella memoria del Novecento, tra la magia del circo e le ferite delle persecuzioni naziste. Stasera alle 20.30, il T&E di Is Mirrionis, in via Quintino Sella a Cagliari, ospita «Il Circo capovolto», spettacolo scritto e interpretato da Andrea Lupo, liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Milena Magnani. Le musiche originali sono di David Sarnelli, la regia di Andrea Paolucci. La produzione del Teatro delle Temperie è inserita nella stagione Teatro senza quartiere 2026-2027, organizzata dal Teatro del Segno con la direzione artistica di Stefano Ledda. Al centro della vicenda c'è Branko Hrabal, in fuga dall'Ungheria verso l'Italia, dove trova accoglienza in un campo rom, pur incontrando inizialmente diffidenza e pregiudizi. Porta con sé dieci scatole, eredità del nonno Nap'apò: custodiscono gli attrezzi del Kék Cirkusz, il circo di famiglia cancellato dalla violenza nazista, che ne deportò e sterminò gli artisti. Saranno sette bambini del campo, incuriositi da quelle scatole, a spingerlo a riaprire il passato e a raccontare una storia fatta di meraviglia, perdita e coraggio. La memoria della persecuzione del popolo rom si intreccia così con una domanda al presente: quale futuro è possibile per chi vive ai margini? I bambini rispondono trasformando gli oggetti del vecchio circo in un progetto nuovo, un circo sotterraneo e «capovolto», capace di restituire speranza e immaginare un futuro diverso. «Le differenze sono il vero filo rosso di questo spettacolo», spiega Lupo, che invita a considerarle «come valori aggiunti e non come ostacoli». La storia diventa così un invito a superare le distanze e a riconoscere nell'incontro una possibilità di riscatto. Vincitore al Roma Fringe Festival 2017 dei premi per Miglior Drammaturgia, Miglior Attore e Premio del Pubblico, lo spettacolo unisce narrazione e suggestione poetica, riportando alla luce una pagina dolorosa della storia europea. E affida ai più piccoli la forza di immaginare ciò che gli adulti sembrano aver smesso di sperare.

L'INIZIATIVA

A Guspini la musica parla ai più piccoli

Un viaggio musicale tra le melodie dei Beatles, le libertà espressive del jazz e le suggestioni della musica contemporanea. È *Mystery Tour*, il progetto di Sara Longo e Alvisè Seggi, protagonisti di due appuntamenti promossi da Sardegna Concerti e Medinsard, con la direzione artistica di Francesca Romana Iotzo. Dopo il concerto di ieri al Jazzino di Cagliari, nell'ambito di Mini jazz club, dedicato alle famiglie con bambini dai 6 ai 9 anni, il duo si esibisce oggi alle Case a corte di via Caprera a Guspini. L'appuntamento rientra nella rassegna «La musica che gira in tondo – Destinazione Guspini», rivolta alle famiglie con bambini da zero a sei anni e realizzata in collaborazione con l'associazione InCoro. La voce della cantante italo-francese e il violoncello a cinque corde del musicista veneziano danno vita a un dialogo sonoro che rilegge in modo originale le canzoni del quartetto di Liverpool. Il repertorio comprende anche composizioni proprie e omaggi a Carla Bley, Mercedes Sosa e Count Basie, con atmosfere che richiamano le sonorità tipiche del blues. Un percorso tra generi e sensibilità differenti, pensato per avvicinare anche i più piccoli alla musica attraverso l'ascolto, la curiosità e la condivisione.

«Donne al Traguardo», 25 anni di servizio

Venticinque anni al fianco delle persone più fragili, attraverso progetti di accoglienza, ascolto e sostegno. L'associazione «Donne al Traguardo» celebra un importante traguardo, ripercorrendo una storia nata dalla volontà di rispondere concretamente ai bisogni del territorio. Ospite della trasmissione «Voci di Comunità» su radio Kalaritana, la presidente Silvana Migoni ha ricordato le origini dell'associazione, nata con l'obiettivo di creare uno spazio aperto e inclusivo. Le prime attività furono realizzate grazie al volontariato e a iniziative di autofinanziamento, che permisero

di aprire una prima casa di accoglienza a Cagliari. Nel corso degli anni, gli interventi si sono ampliati, comprendendo centri antiviolenza e case rifugio a Cagliari e nel Sulcis Iglesiente, percorsi di rieducazione per uomini maltrattanti, sostegno ai genitori coinvolti in separazioni conflittuali e servizi per le persone senza dimora. L'associazione si occupa inoltre della raccolta e distribuzione di generi alimentari alle famiglie in difficoltà. Per celebrare l'anniversario è stato presentato un libro che raccoglie le storie delle donne premiate negli ultimi quindici anni nell'ambito delle iniziative dell'associa-

zione. Storie di resistenza, riscatto e valore personale, che restituiscono visibilità a esperienze spesso lontane dai riflettori. Insieme al volume è stato distribuito un segnalibro con il «violentometro», uno strumento per riconoscere le diverse forme di violenza.



Silvana Migoni

za e comprendere quando sia necessario chiedere aiuto. Tra le esperienze più significative ricordate da Migoni c'è l'accoglienza, durata due anni, di 23 giovani donne provenienti dalla Libia. Un percorso che ha rafforzato la consapevolezza dell'importanza di rispettare i tempi e le scelte di chi si trova in difficoltà. «Le persone possono essere aiutete se chiedono l'aiuto, non glielo puoi imporre» - ha sottolineato la presidente, evidenziando come accompagnare significhi sostenere senza forzare. Fondamentale, in questi venticinque anni, è stata anche la collaborazione con istituzioni e servizi del territorio, per

costruire risposte condivise ed evitare sovrapposizioni tra gli interventi. Per il futuro, «Donne al Traguardo» punta a realizzare nuovi laboratori, promuovere una nuova edizione del concorso omonimo e rafforzare le attività di accoglienza. Tra i progetti anche l'idea di creare un nuovo circolo di aggregazione sociale. La festa per il venticinquesimo anniversario si è tenuta venerdì pomeriggio all'interno degli spazi del Dopolavoro ferroviario a Cagliari. Un'occasione per celebrare il percorso compiuto e rinnovare l'impegno a favore di una comunità più solidale e inclusiva. (L. A.)